LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

PASSANO LE ORE, AUMENTA L'ANGOSCIA

Ieri nella riunione del Consiglio dei ministri

Approvati gli aumenti per le forze di polizia

ROMA — Il Consiglio dei ministri che ha dedicato buona parte della seduta alla relazione di Cossiga, sugli sviluppi del tragico rapimento di Moro, ha rispettato tuttavia i punti all'ordine del giorno. Tra i diciotto provvedimenti, varati ieri dal governo, fanno spicco i tre disegni di legge a favore delle forze di polizia riguardanti il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi, per la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica; la costruzione, nell'arco di quattro anni, di 18 mila alloggi di servizio per il personale delle forze dell'ordine; un aumento di 50 mila lire mensili ai dipendenti civili e militari dell'amministrazione della pubblica sicurezza, dei carabinieri, della guardia di finanza, degli agenti di custodia e della guardia forestale. Il governo, inoltre, ha prorogato fino al 30 giugno le norme contenute nella legge-ponte per l'editoria, in attesa del varo definitivo della legge di riforma, attualmente all'esame del Parlamento.

E' detto nel comunicato di Palazzo Chigi che i tre disegni di legge contengono particolari interventi « per dotare le forze dell'ordine (civili e militari) di idonei strumenti tecnici e per venire incontro al rischio e alla gravosità delle prestazioni che affrontano nelle diverse sedi ». Vediamo, in dettaglio, il contenuto di queste misure.

1) Il governo autorizza una spesa complessiva quadriennale di 520 miliardi di lire (in aggiunta ai 110 miliardi già erogati) per la realizzazione di opere, attrezzature, mezzi tecnici e logistici destinati a potenziare adeguatamente i servizi, anche dal punto di vista tecnologico. Si spera così di mettere le forze dell'ordine in condizione di meglio fronteggiare la delinquenza organizzata — con particolare riferimento ai fenomeni del terrorismo e dell'aggressione armata — che si serve di mezzi sempre più sofisticati.

2) Con l'altro disegno di legge relativo alla «*costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia*», il governo intende dare una soluzione definitiva al problema della disponibilità della casa «*che, specie negli ultimi anni, ha assunto carattere di particolare rilevanza e urgenza di fronte ad un gravissimo disagio degli appartenenti alle forze dell'ordine, soprattutto per i coniugati che rappresentano oltre i due terzi della forza in servizio*». Il programma prevede la costruzione di 18 mila appartamenti in quattro anni, con un impegno di spesa globale di 600 miliardi di lire.

Nell'assegnazione di questi alloggi (ad affitto equo) la precedenza sarà data ai dipendenti più direttamente impegnati nei servizi di sicurezza pubblica e nella lotta alla criminalità e al terrorismo. Il personale civile e militare interessato è quello della Pubblica sicurezza, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato.

3) In considerazione del particolare impegno richiesto alle forze di polizia «*per la sempre crescente diffusione della criminalità comune e politica e per l'aumentata pericolosità del servizio*», il Consiglio dei ministri ha disposto un aumento di 50 mila lire al mese della indennità di istituto. Tale aumento, poiché l'indennità è progressiva, determinerà sugli stipendi del personale di polizia miglioramenti effettivi mensili oscillanti tra le 50 e le 75 mila lire, in relazione all'anzianità di servizio. Con lo stesso provvedimento è stata raddoppiata l'attuale misura delle indennità percepite dal personale con qualifica dirigenziale degli istituti di prevenzione e pena. Analogo trattamento spetterà al personale civile addetto agli istituti penitenziari, mentre verrà raddoppiato l'attuale supplemento giornaliero dell'indennità penitenziaria spettante al personale delle altre carriere in servizio nei luoghi di pena.

Il governo, sempre nella riunione di ieri, ha approvato due provvedimenti di un certo interesse in materia tributaria. Il primo è un decreto legge che dispone la messa a punto, nell'ambito della direzione generale dei servizi tecnici erariali, di un centro informativo dell'anagrafe tributaria, allo scopo di rendere più agevole la politica fiscale. Il secondo è un disegno di legge che snellisce i rapporti tra erario e cittadini: in pratica, ai contribuenti sarà consentito di esibire una propria dichiarazione, invece di certificati degli uffici del registro e degli uffici della imposta sul valore aggiunto, per ottenere benefici e vantaggi di natura non tributaria, previsti dalla legge.

In chiusura di seduta, il ministro Forlani ha svolto la consueta relazione di politica estera. In particolare, sulla revisione della politica agricola comunitaria, Forlani ha informato che, in preparazione della riunione che i ministri dell'agricoltura terranno a Lussemburgo il 24 e il 25 aprile, Andreotti ha scritto agli altri otto capi di governo per ricordare loro l'impegno preso dal Consiglio europeo, su richiesta italiana, perché si raggiunga una decisione positiva sul «pacchetto mediterraneo».

Emilio Pucci

"Le Monde": cedere sarebbe "fatale" per lo Stato italiano

PARIGI — Lo Stato italiano non deve cedere al ricatto delle Brigate rosse se non vuole rinnegare la sua stessa legittimità. Lo afferma il quotidiano parigino Le Monde *precisando che un cedimento sarebbe* «fatale».

Nell'articolo, intitolato «*I padroni del gioco*», il quotidiano sostiene che le Brigate rosse stanno riuscendo nella loro impresa al di là delle loro speranze mentre lo Stato italiano si «*discredita e si lacera ogni giorno di più*». A suo avviso, il dibattito di ordine «*umanitario*» in atto sulla necessità o no di salvare la vita di Aldo Moro, è in realtà un grande successo del terrorismo.

Amarezza e tensione tra gli uomini delle scorte

Gli agenti di polizia dicono "Lo Stato non può trattare"

ROMA — «*Io voglio sapere questo: se le Br mi ammazzano, sono loro molto preparate o è lo Stato che non mi ha messo in condizione di fronteggiare adeguatamente l'aggressione?*». L'agente di polizia che parla è giovane, con la barba scura su un volto dai lineamenti delicati. Indossa abiti borghesi. E' appoggiato a una berlina scura, davanti all'ingresso della dc in piazza del Gesù. Dalle macchine vicine ci vengono incontro altri suoi colleghi, per lo più giovani agenti addetti ai servizi di scorta dei parlamentari democristiani riuniti. La situazione è tesa.

Da quando cinque uomini sono caduti nell'agguato di via Fani e l'onorevole Moro è stato sequestrato, la tensione è andata crescendo tra le forze dell'ordine. Sono carichi di risentimento soprattutto gli uomini della Criminalpol e dei servizi antiterroristici, fra i quali di preferenza vengono scelti quelli da destinare alle scorte. Per tutti da allora il lavoro non ha più avuto orario, per fronteggiare l'emergenza. L'ipotesi di una trattativa per salvare la vita del presidente della dc suona alle loro orecchie offensiva. Molti a titolo personale hanno telefonato a sedi di partiti e sindacati per protestare.

Anche la notizia che il governo ha varato aumenti per la categoria non modifica sostanzialmente i loro umori: «*Ogni volta che c'è un morto, ci danno un aumento* — dice uno. — *E' una storia che ormai abbiamo capito anche troppo bene. Non si può monetizzare tutto. E' inutile che tentino di ridurre l'intera questione della nostra sicurezza a un fatto di soldi*».

C'è chi aggiunge: «*Uno scambio di prigionieri in cambio della vita di Moro sarebbe uno schiaffo morale per chi, come noi, sacrifica la propria vita in difesa delle istituzioni*». Un altro incalza: «*Noi abbiamo rispetto per Moro e per il dolore che colpisce la sua famiglia, ma esiste un pericolo di vita anche per l'agente di scorta che scende in strada, per il maresciallo delle guardie di custodia che passa la sua giornata in carcere. C'è qualcuno disposto a barattare qualcosa per la loro sicurezza?*». E ancora: «*Con gli assassini non si tratta, d'accordo. Ma che cosa si fa intanto perché la nostra vita venga tutelata? Da ogni regione partono gli uomini che a turno, per 15 giorni, prestano servizio a Torino, da quando s'è iniziato il processo Curcio. Il disagio è grande*».

I toni sono duri. Una guardia così articola la sua polemica: «*Io non condivido chi dice "Né con lo Stato né con le Br". Io sono per lo Stato, ma per sollecitarlo a tener fede ai suoi principi e responsabilità democratiche. Lo Stato perde la faccia accettando di trattare per la vita di Moro? Non è il male peggiore, rispetto alle inadempienze che lo Stato ha accumulato* ».

Pur nella varietà delle voci non emergono discorsi qualunquisti. Lo riconoscono i rappresentanti dei lavoratori della p.s. aderenti alla Federazione sindacale unitaria, che oggi hanno tenuto a Roma una riunione dell'esecutivo nazionale. In un documento approvato nel pomeriggio si afferma: «*Chiediamo al governo di applicare la necessaria fermezza nei confronti delle Br escludendo qualsiasi mediazione che infici l'essenza e l'integrità dello Stato*». Il generale Vincenzo Felsani, del direttivo, afferma: «*Io dico no allo scambio. Tecnicamente non è possibile. Chi si prende la responsabilità di mettere in libertà gente sotto processo per omicidi o altri gravi reati? Chi si prende la responsabilità degli eventuali futuri omicidi, attentati, stragi che costoro possono attuare? E per quale motivo la morte di un agente di custodia non ci dovrebbe spingere a trattare con i brigatisti, per impedire altre "esecuzioni"?*».

Il maresciallo Raffuzzi, già comandante partigiano, ravennate, amico personale di Zaccagnini, aggiunge: «*Trent'anni fa, abbiamo speso tutte le nostre energie per fare questa Repubblica e abbiamo subito dolorosissime perdite. Oggi purtroppo, per difendere questa Repubblica, abbiamo già una carrettata di morti e il numero delle vittime continua a crescere. Non concepiamo che si possa trattare con i criminali, dandogli la possibilità di rafforzarsi sul sangue dei nostri caduti*».

L'agente Miani, segretario della sezione pugliese, dice: «*Noi denunciamo anche gli errori politici per cui le forze dell'ordine vengono lasciate impreparate nell'affrontare attentati organizzati con una tecnica tattico-militare sofisticata. Il nostro movimento da anni denuncia le carenze della preparazione professionale del singolo poliziotto e dell'intera istituzione di polizia, facendo proposte concrete per superare queste inefficienze. Siamo rimasti inascoltati. Nel discorso della salvaguardia dello Stato deve rientrare anche quello della salvaguardia di chi spende la propria vita per tutelare la civile convivenza*».

Liliana Madeo

Dopo l'ultimatum delle Br

Così i famigliari vivono il dramma

ROMA — La solitudine, la sensazione d'impotenza, i dubbi agghiaccianti della famiglia Moro, lasciano il posto a una esile speranza. Mentre sta per scadere l'infame ultimatum delle Brigate rosse, Eleonora Moro e i quattro figli intrecciano contatti, sempre più febbrili, con i parlamentari «fedelissimi» e i collaboratori dello statista. Gli atroci presentimenti posti dalla minaccia dei brigatisti non scalfiscono la dignità di Eleonora Moro e dei quattro figli del leader e lo stesso appello, rivolto ieri mattina alla dc, attraverso la segreteria di Moro, è un esempio di misura. I familiari — conclude il comunicato — «*chiedono che la democrazia cristiana, assumendo un atteggiamento realistico, dichiari la propria disponibilità ad accertare quali siano in concreto le condizioni per il rilascio del suo presidente* ».

«*Aldo non deve essere barattato in nessun caso*»: la frase, attribuita ad Eleonora Moro alcuni giorni dopo il sequestro, era stata seccamente smentita dalla signora. Sembra estremamente improbabile che una donna, che sin dal primo momento ha sperato in una trattativa, si sia lasciata sfuggire una dichiarazione così incauta. Nella sua dignitosa compostezza, Eleonora Moro ha rinnovato alla dc e al governo «*la ferma richiesta che venga salvata la vita*» del marito.

Da ieri Eleonora Moro e i figli hanno infittito gli incontri e gli scambi di idee con gli amici più stretti. Nell'attico di via del Forte Trionfale sono saliti Nicola Rana e Corrado Guerzoni, il ministro Tina Anselmi e il sottosegretario alla Marina, Rosa, il senatore Cervone, gli onorevoli Rosati e Berloffa e il sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro. Si è parlato di un vertice fra morotei, convocato dalla moglie del presidente democristiano per concordare una azione da compiere sul partito. Ma la voce non ha trovato alcuna conferma. Gli stessi partecipanti alle visite hanno puntualmente smentito, limitandosi a confermare per l'ennesima volta che Eleonora Moro «*sta bene e sta reagendo con forza e nobiltà di comportamento*».

Disorientata, la pattuglia di cronisti che staziona sotto l'attico di via del Forte Trionfale, cerca delucidazioni presso la segreteria dell'onorevole Moro senza avere l'atteso chiarimento. Un tentativo con gli autisti in attesa nelle auto ministeriali si rivela altrettanto infruttuoso. Arriva una troupe della «Cnbc», mentre un operatore del «canale 13» della tv argentina assiste un telecronista che cerca in qualche modo di tirar fuori un servizio.

Un assiduo frequentatore della famiglia Moro — almeno così si qualifica — calca la mano sui particolari annotati durante le sue visite. «*Vivono come in un bunker assediato* — si premura di informare —, *evitano persino di affacciarsi e di mettere piede sulla terrazza per non essere ripresi dai fotografi perennemente appostati. La signora Eleonora ha sospeso le lezioni di catechismo che impartiva alla parrocchia di San Francesco e le poche volte che è uscita di casa lo ha fatto per andare a messa, accompagnata dal figlio Giovanni o da una delle figliole. L'unico che sia riuscito in questo periodo a strapparle qualche sorriso è stato il nipotino. E' rimasta molto scossa dalle voci allarmanti* — continua — *circolate subito dopo il rapimento sulla salute del presidente, descritto in gravi condizioni e bisognoso di cure assidue*».

Sul marciapiede di fronte all'ingresso della palazzina di via del Forte Trionfale, ieri come nei giorni scorsi ha sostato a lungo in preghiera Maria Chiara, una terziaria francescana che spera «*in una grazia della Madonna per restituire Aldo Moro all'affetto dei suoi cari*». «*Cerco di immedesimarmi nelle sofferenze del presidente della democrazia cristiana e dei suoi familiari* — spiega —. *Ai brigatisti che lo tengono prigioniero da quasi quaranta giorni voglio dire questo: "Potrebbe essere vostro padre, cercate di rispettarlo"*».

Giuseppe Fedi

Non c'è un documento della segreteria

Sindacati: sul trattare o no soltanto posizioni personali

ROMA — I sindacati sono divisi sulla possibilità di una trattativa con le Brigate rosse per il rilascio di Aldo Moro. In mancanza di una presa di posizione ufficiale della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, (dopo l'ultimo messaggio delle Brigate rosse), la cui opportunità è discussa anche in relazione alle diverse sfere di competenza del sindacato rispetto al governo e ai partiti, si continuano a registrare pareri contrastanti di esponenti sindacali e di organizzazioni di categoria, molti a favore del negoziato, molti altri fermamente contrari.

Lama e Trentin non hanno esitazioni: lo Stato non può scendere a patti con i terroristi. Trentin dice: « *C'è una posizione formale della Federazione unitaria che opportunamente valorizza la fermezza con la quale i partiti democratici avevano reagito all'intimidazione* ». Il segretario confederale della Cgil si riferisce alle conclusioni del direttivo, tenutosi la scorsa settimana sui temi del terrorismo, del programma economico del governo e dell'autonomia del quadro politico. Ma dal direttivo ad oggi, per la Cgil (soprattutto per la componente comunista) non è mutato nulla: su questo, Lama esprime un giudizio ampiamente motivato.

Sarebbe un errore gravissimo, sostiene il segretario generale della Confederazione socialcomunista, se lo Stato trattasse con le Brigate rosse. « *Mi rendo conto* — aggiunge — *che è in ballo una vita umana e che questo pone un problema crudelissimo. Ma in queste circostanze bisogna tener presente che il valore della vita umana deve essere uguale per tutti gli uomini* ». Come giudica l'appello firmato da personalità politiche e sindacali (fra queste, anche alcuni dirigenti della Cgil) per la salvezza dell'on. Moro? « *E' una iniziativa* — replica — *che mi trova assolutamente contrario. Difatti, io quell'appello non l'ho firmato. Tanto l'iniziativa mi sembra grave alla luce degli ultimi sviluppi e della richiesta di scambio di Moro* ». Neppure Trentin condivide l'atteggiamento assunto da alcuni colleghi della Cgil, firmatari dell'appello, fra i quali i socialisti Marianetti e Didò, e da altri esponenti sindacali come Crea della Cisl e Mattina della Uil.

I segretari confederali socialisti della Cgil reagiscono, mentre il segretario generale della Uil Benvenuto, anch'egli socialista, ieri estremamente duro, oggi sembra rettificare il tiro, sia pur lievemente. « *Comunque si risolva la vicenda drammatica dell'on. Moro* — affermano i socialisti della Cgil — *la lotta alla violenza, alla criminalità politica, all'eversione impegnerà ancora la democrazia e lo Stato forse per un lungo periodo. Ora siamo di fronte a questioni di principio che coinvolgono concezioni e valori — lo Stato, la vita — sulle quali il pluralismo e le diversità non possono comportare né spaccature, né crociate. Tanto più nel sindacato che anche in altre occasioni, coinvolgenti principi e valori generali (aborto, divorzio), non ha ritenuto di assumere posizioni in quanto tali* ». Il problema della trattativa o no di fronte alla minaccia di uccisione di Moro e alle sue possibili conseguenze politiche « *non si pone* — a loro avviso — *in termini di principio astratto relativo al prestigio dello Stato. Valori umanitari e fermezza del diritto sono entrambi essenziali allo Stato democratico*». Ed ancora: « *Le condizioni delle Brigate rosse non sono realizzabili, né accettabili: ciò non esclude, però, la ricerca da parte di tutti di iniziative e canali che possano verificare possibilità diverse*».

Benvenuto rileva, in una nuova dichiarazione, «*l'esigenza di ricercare tutte le strade possibili per verificare quali sono le reali posizioni delle Brigate rosse rispetto alla possibilità della liberazione di Aldo Moro* ». « *Non sono accettabili*, aggiunge, *le pesanti condizioni che i terroristi hanno avanzato, perché lo Stato non può abdicare alla propria funzione, né può accettare ricatti: tuttavia, se i canali che debbono essere seguiti non possono investire direttamente lo Stato, essi debbono essere sufficientemente autorevoli e prestigiosi per consentire un negoziato che esplori tutte le possibilità di restituire Aldo Moro al suo impegno politico e ai suoi affetti familiari* ». Questo atteggiamento di grande rispetto per la vita umana non intacca, anzi rafforza, la necessità di una lotta a fondo, nella quale il movimento sindacale si colloca in prima linea, contro l'attacco eversivo e violento alle istituzioni della Repubblica minacciate da « *un pugno di provocatori, completamente isolati dalla coscienza civile delle masse* ».

Posizioni drastiche, a favore o contro la trattativa, si riscontrano a tutti i livelli del sindacato.

Giancarlo Fossi

La decisione della dc

(Segue dalla 1ª pagina)

li. Che fare? Moro, nell'autografo giunto giovedì sera, indicava — a quanto pare — le possibili vie per una trattativa, confermando le richieste politiche dei brigatisti e le richieste generiche di scambio. Dicono che in quelle tragiche otto pagine vi fossero « tremende accuse ».

Prima che s'iniziasse la riunione, abbiamo domandato ad Andreotti: « *C'è una via d'uscita al di fuori del governo?* ». « *Lo vedremo adesso* », ci ha risposto. Anche Gaspari ha ripetuto questa frase, mentre Ruffini e Colombo hanno detto: « *Non credo che ci siano altre vie oltre "Amnesty International"* ».

Sennonché le Br hanno escluso le organizzazioni umanitarie o caritative, come la Caritas. E questo complica le già difficili ricerche d'uno spiraglio, benché il presidente della Caritas, mons. Hussler, che già si trova in Svizzera, abbia confermato la piena disponibilità dopo l'appello della famiglia Moro. Si dice che questo appello sia stato « concordato » con la dc, dopo un difficile negoziato volto ad evitare la pubblicazione delle lettere segrete inviate da Moro prigioniero.

Una ipotesi, ancora da verificare, è offerta dalla sessione del Consiglio d'Europa che si aprirà lunedì a Strasburgo avendo all'ordine del giorno l'esame dell'applicazione degli accordi di Helsinki-Belgrado, con specifico riguardo ai diritti civili. Del Consiglio d'Europa fanno parte venti Paesi, fra i quali lo Stato Città del Vaticano. Il «caso Moro», con tutta la carica di tragedia che ha in sé, potrebbe essere presentato nella seduta di lunedì dai gruppi dc italiano (presieduto dall'on. Pecoraro) ed europeo (presieduto dal sen. Sarti). L'assemblea potrebbe esprimere la solidarietà a Moro, alla famiglia e alla dc, incaricando poi una personalità del Consiglio d'Europa di tentare una qualche via.

Altra possibilità sarebbe un intervento diretto del Vaticano, sempre a livello di personalità singola, qualora le Br rifiutino la Charitas proposta dalla dc, per puntare sulla loro presunzione di ottenere una sorta di riconoscimento *de facto* sul piano internazionale. « *Speriamo che il Vaticano voglia fare questo intervento* », ci aveva detto il sottosegretario Dell'Andro, prima della riunione che si è poi conclusa con il comunicato già riferito.

A sua volta la dc dovrebbe scegliere un suo esponente per seguire questi contatti preliminari volti appunto ad accettare le richieste delle Br, per poi valutare se siano tali da essere poste in discussione.

Il significato sostanziale di questa possibilità è che in ogni caso le richieste dei terroristi non potrebbero coinvolgere in alcun modo gli organi e i compiti istituzionali del governo e dello Stato. Ora, fra poche ore, si conoscerà l'altra risposta, quella delle Br che hanno lanciato il terribile *ultimatum*. E' inutile aggiungere che cosa si attende il Paese.

Lamberto Furno

Perlustrati casolari sui monti abruzzesi

L'AQUILA — Decine di uomini della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza sono impegnate in vaste battute sui monti abruzzesi. In particolare, gli agenti della Digos dell'Aquila hanno fatto un vasto rastrellamento notturno nella zona circostante la galleria autostradale Monte Sant'Angelo. L'operazione è durata circa tre ore.

"Guiso: sia Moro"

(Segue dalla 1ª pagina)

in una certa maniera, che l'oggetto della trattativa sia da stabilire in termini così perentori. Chissà? Quella può essere un'indicazione. L'importante è, ripeto, la disponibilità alla trattativa e la mediazione dello stesso Moro. Sarebbe interessante a questo proposito conoscere il testo della sua lettera inviata giovedì sera a Zaccagnini. Era un rapporto che doveva stabilirsi prima».

Guiso non aggiunge altro. Nel pomeriggio il legale ha un incontro in carcere con Curcio e Franceschini. Esce dalle « «Nuove » alle 18,30. C'è una « chiusura totale » sulle dichiarazioni dei brigatisti. O meglio, Guiso afferma che essi non vogliono fare commenti sul caso Moro. Se parleranno, parleranno in aula con comunicati collettivi. Lo stesso concetto è stato espresso dall'avv. Arnaldi, che poco prima si è incontrato con Semeria.

Guiso, comunque, ribadisce a titolo personale questi punti: 1) disponibilità di governo o dc alla trattativa; 2) Moro mediatore; 3) l'oggetto della trattativa da stabilirsi forse successivamente, ma il « *prezzo politico sarà alto* ».

Giovedì scorso in carcere sono stati visti anche Dario Fo e Franca Rame. La loro presenza ha fatto sorgere molte voci: un colloquio con i brigatisti? Un appello perché Curcio e compagni si adoperassero per la liberazione di Moro? Ieri sera tutto si è chiarito. I due attori hanno chiesto, senza ottenerlo, un colloquio alle « Nuove », ma non con i brigatisti.

Sul « fronte » del processo ci sono queste notizie: procura generale e procura della Repubblica hanno ripetuto il « no » alla scarcerazione dei brigatisti detenuti (un eventuale provvedimento di libertà provvisoria della corte sarebbe giudicato « inesistente »); eventuali istanze per la libertà provvisoria (peraltro inconciliabili con le attuali leggi) non saranno presentate né dai difensori d'ufficio né dagli avvocati « garanti ». La ripresa delle udienze è fissata per mercoledì prossimo.

Claudio Cerasuolo
Clemente Granata

Milano: volantino Br sul maresciallo ucciso Tensione e ira fra le guardie di San Vittore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Dopo la prima telefonata ad un'agenzia di stampa per comunicare l'«esecuzione» del maresciallo delle guardie carcerarie Francesco Di Cataldo assassinato a pochi passi da casa, le «Brigate rosse», come è ormai loro consuetudine, hanno fatto pervenire agli organi d'informazione due identici volantini nei quali è spiegato il motivo che ha determinato l'uccisione. Uno è stato trovato avvolto in una pagina di giornale in un cestino dei rifiuti di via Ariosto, l'altro in largo Settimio Severo.

Il lungo documento (due facciate a spazio uno) è sormontato dalla consueta scritta Brigate rosse con stella a 5 punte ed è firmato «*Colonna Walter Alasia-Luca*». Secondo gli esperti si tratterebbe di un gruppo che da tempo si ritiene l'erede della tradizione della ormai notissima organizzazione terroristica ma non riconosciuta come tale dagli altri brigatisti rossi. Anche il testo denota una certa contraddizione ideologica ed elenca alla rinfusa, fatti, episodi e concetti. «*Il giorno 20 aprile 1978* — inizia il documento — *un nucleo armato delle Brigate rosse ha giustiziato il maresciallo maggiore Di Cataldo Francesco, vicecomandante degli agenti di custodia di S. Vittore. Questo agente della controrivoluzione da sempre dirigeva il centro clinico del carcere e quindi era anche il principale responsabile di tutti gli assassinii diretti e indiretti dei vari detenuti che, con la complicità dei medici, sono stati poi archiviati come collassi, infarti etc., e responsabile delle condizioni mediche, assistenziali, igieniche del reparto, tutte disastrose. Picchiatore, ha sempre partecipato, stando in prima fila, a tutti i pestaggi in qualsiasi raggio di S. Vittore*».

Il volantino dopo una lunga disamina della situazione carceraria si chiude con queste parole: «*Lottare per la liberazione dei comunisti combattenti in mano al nemico è un dovere di tutte le forze rivoluzionarie*». «*Attaccare e disarticolare gli uomini e le strutture dei carceri del regime - Riunificare il Mpro (Movimento proletario rivoluzionario offensivo) costruendo il "partito comunista combattente"*».

Appare chiaro dal volantino il movente dell'uccisione del maresciallo Di Cataldo: cercare di far scoppiare all'interno del corpo delle guardie carcerarie ogni tipo di reazione e contraddizione. Non appena giunta a San Vittore la notizia del delitto che segue quello analogo avvenuto a Torino l'11 aprile scorso quando è stato ucciso l'agente Lorenzo Cotugno, le 316 guardie carcerarie pare si siano riunite in assemblea per chiedere un'adeguata protezione. I loro rappresentanti sindacali — il maresciallo Pasquale Palazzo che è anche il comandante, e le guardie Mario Moretti e Carmine Perillo — non hanno voluto dichiarare nulla in proposito ed hanno fatto sapere di essere impegnati per organizzare le esequie.

Si è anche appreso che qualche ora dopo l'uccisione del maresciallo alcune guardie si sarebbero presentate al loro comandante al quale avrebbero fatto pressapoco questo discorso. « *Noi non riprendiamo servizio. In queste condizioni ci vada il ministro a lavorare. Non solo non abbiamo alcun diritto come lavoratori, ma ci ammazzano pure come cani. Non vogliamo più essere degli strumenti e desideriamo far sapere come la pensiamo* ». Altri invece avrebbero detto chiaramente: « *Alla violenza bisogna rispondere con la violenza. Andiamo al processo a Torino, e cominciamo da lì* ».

Se tutto questo è vero le contraddizioni cominciano già a manifestarsi.

Di queste contraddizioni in casa Di Cataldo se ne doveva parlare spesso. Il figlio Alberto, infatti, è un simpatizzante di «Democrazia proletaria». «*Mio padre* — ha detto — *si rendeva conto della gravità della situazione e cercava di capire. Ovviamente era su posizioni diverse dalle mie ma non si è mai rifiutato di discutere. Uccidendo lui hanno voluto far meditare i suoi colleghi*».

Nel campo delle indagini per identificare gli autori del delitto non ci sono novità di rilievo. L'autopsia del cadavere ha accertato che Francesco Di Cataldo è stato colpito da 4 proiettili tutti mortali: due alla testa e due al torace. E' stato infine accertato che la «128» verde usata dal «commando» è stata noleggiata presso un'agenzia: si cerca ora di individuare la persona che si è presentata per il prelievo della macchina, prenotata sembra per telefono. Infine si sarebbe presentato ai carabinieri un passante il quale sosterrebbe di aver ben visto in faccia la persona che era al volante della «128»: si tratterebbe di un giovane sui 20-25 anni, dai capelli corti che indossava un maglione marrone.

La psicosi dell'attentato subito dal maresciallo ha investito tutti i colleghi. Un agente di custodia, Luciano Carpentiero di 28 anni, mentre stava entrando nel carcere di San Vittore tenendo in tasca la pistola col colpo in canna e senza sicura, per potersi subito difendere in caso di aggressione, inciampando è caduto facendo partire il colpo che fortunatamente lo ha ferito leggermente ad una coscia.

Gino Mazzoldi

Documenti segreti

(Segue dalla 1ª pagina)

contro Fiora Pirri Ardizzone, Davide Sacco, Lanfranco Caminiti e Ugo Melchionda, i quattro giovani arrestati a Licola nei pressi di Napoli e ritenuti appartenenti al gruppo «Prima linea». Gli avvisi di reato sono per «*omicidio plurimo e sequestro di persona*» e per «*associazione sovversiva e partecipazione a bande armate*». I quattro sono stati interrogati questa mattina alla presenza dei loro difensori. Fiora Pirri Ardizzone ha presentato un elenco di testimoni di Cosenza che confermerebbero la sua presenza nella città calabrese il 16 marzo scorso.

Oggi il pubblico ministero Infelisi si prepara a firmare otto ordini di cattura contro altrettanti brigatisti, alcuni latitanti, altri di cui non si conosce il nome. Della rosa di nomi in procura si parla fin dal giorno successivo alla strage di via Fani e giovedì sera il magistrato era già pronto a varare i provvedimenti. E' stato però bloccato dal procuratore capo, Giovanni De Matteo, che ha preferito rinviare la decisione ad oggi, giorno della scadenza dell'ultimatum delle Brigate rosse.

Alla vigilia dell'ultimo atto del «caso Moro», all'indagine giudiziaria è stata affiancata quella che dovrà condurre lo speciale reparto investigativo della Criminalpol, diretto dal vicecapo della polizia Ugo Macera. La novità è dovuta sia al presunto collegamento tra la base delle Br di via Gradoli e alcuni rapimenti romani (notizia tuttora non confermata) sia alla collaborazione già in atto da qualche giorno. Per esaminare il «comunicato n. 7», quello che annunciava l'esecuzione di Moro, definito poi falso dai terroristi, il magistrato inquirente aveva affiancato agli esperti del Viminale un perito della Criminalpol.

Silvana Mazzocchi

Scritte delle "Br" in caserma alpini

VICENZA — Allarme alla caserma degli alpini « Monte Grappa » di Bassano del Grappa. All'interno del fabbricato e sulle pareti degli uffici sono comparsi i simboli delle Brigate rosse e scritte inneggianti alle imprese dei brigatisti.

L'episodio, tra l'altro, non è isolato: all'indomani del rapimento dell'on. Aldo Moro, in una camerata furono intonati canti e slogans dei gruppi extraparlamentari. Ma non basta: nei corridoi e nelle sale di riunione sono state disegnate decine di stelle a cinque punte. Si parla anche di minacce rivolte a ufficiali e di un'azione di rappresaglia e di protesta clamorosi.

Le autorità militari hanno avviato immediate indagini.

Salvate la vita di mio marito

(Segue dalla 1ª pagina)

tito, del partito socialista italiano e di un autorevole uomo politico come il sen. Terracini. Il dramma della democrazia cristiana è il dramma di tutti noi e con la convergenza dell'immensa maggioranza degli italiani credo sia possibile trovare la via che salvi la vita dell'on. Moro. Perché i più intransigenti non offrono ai brigatisti rossi le loro persone in cambio di quella dell'on. Moro? E' perché pensano che la loro persona valga meno di quella dell'on. Moro o perché hanno paura? L'importante — conclude — *è esplorare tutte le vie che possano salvare la vita dell'on. Moro. La Storia — dice Karl Marx, e qui siamo nella Storia — non pone mai problemi che non si possano risolvere*».

Saragat è d'accordo con Craxi, leader di un partito al centro di una vera bufera politica non solo per la sua scelta, ma anche per i compagni di strada che questa gli ha procurato: «Dp», «Manifesto», «Lotta continua», oltre ai firmatari, sempre più numerosi, di un appello ormai tanto famoso quanto assai discusso.

Ieri, la direzione socialista ha pienamente approvato la linea Craxi, al quale è giunta anche una calorosa lettera di adesione di De Martino, assente da Roma. La direzione ha approvato all'unanimità il documento seguente: «*La giustizia per le vittime di ieri e la difesa di chi può essere vittima oggi non sono in contraddizione. Ciò che si può fare o agevolare ai fini della liberazione di Aldo Moro deve essere fatto o agevolato. Non è questione di uno scambio di prigionieri per il quale non esiste un presupposto di principio né alcuna obiettiva possibilità pratica. Ma non è neppure accettabile, e, per parte nostra, non è accettato, una sorta di immobilismo pregiudiziale ed assoluto, genericamente motivato, che porta ad escludere persino la ricerca di ogni ragionevole e legittima possibilità*».

«*Tra gli estremi del cedimento al ricatto e del rifiuto pregiudiziale* — afferma il documento — *possono esistere altre vie che, in diverse forme, diversi Stati democratici non hanno esitato ad esplorare. Che ciò si faccia, nelle drammatiche circostanze che si sono determinate, è la ferma richiesta del partito socialista. Perché questa strada sia imboccata il psi sollecita la responsabilità di tutte le forze democratiche e conferma la sua fiducia nello spirito di sacrificio e di fedeltà alle istituzioni che contraddistingue le forze dell'ordine*».

C'è dunque una minaccia di spaccatura nella maggioranza, che deve assolutamente essere evitata in un momento tanto grave. Altrimenti, si fa il gioco delle «Br», un gioco che deve essere perdente.

Luca Giurato

Elogi al leader dc su "Tempi nuovi"

MOSCA — Il settimanale sovietico *Tempi nuovi* scrive oggi che il rapimento di Aldo Moro «*è il più grave delitto politico degli ultimi anni*». L'articolo contiene una lunga serie di elogi — insolita per un organo di stampa sovietico — sulla figura di Moro.

Moro — secondo *Tempi Nuovi* — «*si distingue per la sua capacità di valutare realisticamente la situazione nel Paese e il rapporto di forze che sta mutando*». La sua «*mentalità analitica e la sua prudenza hanno spesso aiutato la democrazia cristiana a superare i contrasti interni e a salvare le sue posizioni, diventate precarie*».

Sempre secondo il settimanale sovietico, le Brigate rosse hanno scelto di rapire Moro perché «*è la figura chiave della dc, e non solo per la carica che attualmente ricopre*».

Quanto alle Brigate rosse, le loro idee rappresentano — secondo il settimanale — «*un cocktail ideologico ed un miscuglio di terrorismo, anarchismo, citazioni dal "libretto rosso" di Mao*».

Gli «*estremisti di sinistra*» hanno — secondo *Tempi Nuovi* — «*la stessa sostanza delle camicie nere mussoliniane e dei loro eredi neofascisti*», anche se «*non è certo il caso di parlare di una alleanza formale*», tra gli opposti estremismi.

SOME RIGHTS RESERVED